

## L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE NELLA SCUOLA

### Un documento del Sinodo dei cattolici tedeschi (II) \*

#### 2.5. Finalità dell'insegnamento della religione da parte cattolica.

Le funzioni dell'insegnamento della religione nella scuola, le cui motivazioni sono state esposte nei due paragrafi precedenti, difficilmente possono venir riassunte in brevi formule che indichino le finalità dell'insegnamento stesso. Quanto più tali formule sono intese come comprensive, tanto più sogliono riuscire vuote di contenuto ed equivoche. Esse diventano univoche e con ciò stesso efficaci soltanto nella loro concretizzazione. Per questo, qui di seguito ci si limiterà ad elencare soltanto una serie ordinata di finalità la quale deve essere tenuta presente ogni volta che in questa materia vengono precisate delle finalità parziali.

##### 2.5.1. (1)

L'insegnamento della religione deve formare a un atteggiamento di pensiero e ad un comportamento responsabili di fronte a religione e fede (cfr. supra, 2.2).

Come nessun'altra materia scolastica, l'insegnamento della religione — sulla base di una tradizione presa attentamente in considerazione — pone domande sul « tutto » e sul significato ultimo della vita umana e del mondo. Esso esamina le risposte che gli uomini danno oggi a tale problematica e quelle che essi hanno date nel corso della storia, e nel medesimo contesto presenta uomo e mondo nel loro rapporto con Gesù Cristo nella luce della fede e della vita della Chiesa.

In questa maniera, detto insegnamento dà un aiuto per l'impostazione responsabile sia della vita propria sia di quella della società (cfr. supra, 2.3.2 e 2.4.2). Esso introduce nella realtà della fede, aiuta ad accettare responsabilmente tale realtà, e rende comprensibile all'alunno il fatto che si può percepire la vera essenza del mondo nella luce della fede e che, partendo da ciò,

---

(\*) La prima parte di questo documento è stata pubblicata in « Aggiornamenti Sociali », (novembre) 1976, pp. 659 ss.

(1) Su quanto viene esposto in questa prima sezione del paragrafo 2.5, cfr. la Dichiarazione della Conferenza Episcopale Tedesca del 22/23 novembre 1972 « Per una programmazione dell'insegnamento della religione da parte cattolica ».

si può giungere a dare un senso alla propria responsabilità nel mondo medesimo (cfr. supra, 2.3.1 e 2.4.1). Esso impedisce che gli alunni si trovino senza interrogativi e senza parole di fronte alle situazioni della vita, alle strutture e alle tendenze, ai modelli per l'identificazione e alle interpretazioni del mondo (proprie e altrui). L'insegnamento della religione deve infrangere certezze apparenti, siano esse credenze presunte o siano atteggiamenti di miscredenza senza fondamento razionale. Con ciò si può prevenire la minaccia di uno scadimento del pluralismo che finisce per condurre a un « comodo indifferentismo » (cfr. supra, 2.3.3 e 2.4.3).

L'insegnamento della religione aiuta l'alunno credente a determinarsi con maggiore consapevolezza per tale fede e a sfuggire con ciò al pericolo della immaturità o dell'indifferenza in materia religiosa. All'alunno che è alla ricerca o che è inquieto nella sua fede, tale insegnamento offre la possibilità di conoscere le risposte della Chiesa ai suoi interrogativi e di riflettere a fondo su di esse. In questo modo l'insegnamento della religione può coinvolgere nel processo conoscitivo dell'alunno tutte le perplessità e le difficoltà dello stesso. All'alunno, invece, che si considera non credente, ma che tuttavia non ricusa l'insegnamento della religione, viene data l'opportunità di rendersi più chiaramente conto della propria personale posizione, oppure anche di riesaminarla, attraverso il confronto con la posizione contraria.

Nell'insegnamento della religione non è, d'altra parte, soltanto questione di conoscenza e di scienza, bensì anche di comportamento e di atteggiamento spirituale. Le risposte della fede hanno efficacia formativa. Da esse derivano modelli e motivazioni per una vita di fede e insieme per una vita dignitosamente « umana ». L'insegnamento della religione viene così di fatto a presentare anche modelli di soluzione dei problemi della vita, che possono liberamente venire fatti propri dall'alunno e possono contribuire a preparare l'alunno stesso a una matura « scelta di fede ».

Da tutto ciò in definitiva risulta che l'insegnamento della religione:

— risveglia e ripropone gli interrogativi su Dio, sull'interpretazione del mondo, sul significato e sul valore della vita, e sulle norme dell'agire umano, e rende possibile una risposta che derivi dalla Rivelazione e dalla fede della Chiesa;

— familiarizza con la realtà della fede e dell'annuncio che è alla sua base, e aiuta ad accettare in modo responsabile, nella riflessione, la fede stessa;

— rende capaci di prendere una decisione personale in materia religiosa proprio attraverso il dibattito con le diverse confessioni e religioni, con le diverse concezioni del mondo e dell'uomo e con le diverse ideologie, e favorisce la comprensione e la tolleranza nei confronti delle scelte altrui;

— favorisce le motivazioni per una vita religiosa e per un'azione responsabile in seno alla Chiesa e alla società.

## 2.5.2.

Questa serie ordinata di finalità consente diverse sottolineature. Così, una volta si può insistere con maggior forza sulla spiegazione della realtà dell'esistenza, e un'altra volta, con maggior forza, sulla esposizione e sull'interpretazione della tradizione. Sarebbe tuttavia illogico manovrare queste sottolinea-

ture mettendole in contrapposizione l'una con l'altra. Nel quadro d'insieme dell'insegnamento della religione, la vita vissuta, da una parte, e, dall'altra, le esigenze imposte sia dalla fede sia dalla realtà storica dell'azione fin qui esercitata dalla fede medesima, si trovano in un rapporto vicendevole di equilibrio. Se di ambedue i modi di impostare il discorso ci si sia serviti in effettiva corrispondenza con la serie delle finalità dell'insegnamento della religione che sopra è stata enunciata, deve palesarsi nel fatto che essi realmente servano al rafforzamento negli alunni della loro « identità », offrano loro un mezzo che li aiuti ad orientarsi nella loro decisione di fede e nella impostazione della loro vita, e diano loro le motivazioni per un impegno critico nei confronti della società.

### 2.5.3.

Dato che nell'insegnamento della religione non si tratta soltanto di dare informazioni sulla religione e sulla fede, bensì sempre anche di rendere possibili e la religione e la fede stesse, l'alunno, la sua situazione e la sua esperienza costituiscono un criterio irrinunciabile per la scelta di finalità e contenuti dell'insegnamento medesimo. Quanto più esattamente e concretamente verranno determinate le finalità di detto insegnamento, tanto più potranno venir prese nella dovuta considerazione la particolare situazione dei singoli alunni e il loro rispettivo grado di cultura.

Le funzioni e le finalità sopra ricordate (cfr. supra, 2.3; 2.4; 2.5) in linea di massima sono proprie dell'insegnamento della religione nella scuola ad ogni livello, anche nell'ambito della scuola primaria; esse infatti sono legate a una concezione che investe tutti i gradi della scuola. Esse però assumono una caratterizzazione differenziata a seconda dell'età, della disposizione e della situazione di partenza degli alunni. Di ciò bisogna tener conto nell'impostazione dei programmi d'insegnamento per i diversi livelli scolastici.

### 2.5.4.

Il fatto del riconoscimento che, nella definizione dei compiti di qualsiasi insegnamento scolastico, le finalità hanno la precedenza sui contenuti, deve venir sostanzialmente accettato anche per ciò che concerne l'insegnamento della religione. Ciò però non può significare che i contenuti dell'insegnamento stesso, come, ad esempio, i testi biblici, potrebbero servire come mezzi, intercambiabili a piacimento, che consentano agli alunni di conseguire, attraverso il loro approfondimento, obiettivi del tutto indipendenti dai contenuti medesimi. Le finalità di questa materia non possono venir definite senza che si tenga conto della peculiarità dei valori intrinseci di cui essa si occupa. Temi e finalità si condizionano reciprocamente.

Le formulazioni delle finalità dell'insegnamento della religione devono tenere nel giusto conto il valore specifico dei contenuti, la loro potente efficacia nella storia e le loro esigenze esistenziali; esse devono essere nel tempo ampie per lasciare spazio sufficiente alle perplessità ed alla spontaneità dell'alunno. In tal modo — per lo meno nell'insegnamento della religione — l'esigenza di una verificabilità empirica delle sue finalità non può divenire l'unico criterio per le diverse scelte. Proprio per l'insegnamento della religione è necessario un programma scolastico aperto.

## 2.6. L'interesse della Chiesa per l'insegnamento della religione.

A un insegnamento della religione, concepito e programmato nel modo fin qui descritto, non può venire rivolta l'accusa di avere unicamente la funzione di assicurare nuovi adepti alla Chiesa, e neppure l'accusa di contribuire a ridurre lo spazio di ricerca degli alunni, se non addirittura a immobilizzare culturalmente gli alunni stessi imponendo loro di fatto le risposte offerte dalla fede cattolica.

Ci si può a questo punto domandare: la Chiesa deve avere interesse a un insegnamento della religione del tipo sopra delineato? Non deve essa invece concentrare tutte le sue energie nello svolgimento di altri compiti, ad esempio di quello della predicazione, di quello dell'amministrazione dei sacramenti e di quello della « diaconia »?

Prima che la Chiesa cooperi a una materia d'insegnamento e con ciò si impegni ufficialmente ad agire in ordine alla realizzazione delle finalità della scuola pubblica, essa si deve chiedere, da un lato, se questo compito sia in armonia con l'immagine che essa ha di se stessa, e, dall'altro, quale urgenza ci sia di svolgere una tale attività nell'attuale situazione.

Per legittimare e motivare in sede ecclesiale questo insegnamento della religione nella scuola, vengono adottati più precisamente i seguenti argomenti:

### 2.6.1.

In Gesù Cristo è stato mostrato chi è Dio e come Dio vuole essere « presente » per gli uomini. Attraverso Cristo l'uomo viene chiamato alla fede; nel contempo egli viene reso libero e riceve il mandato di « essere per gli altri ».

Una Chiesa che si richiama a Gesù Cristo ha come missione originaria quella di « essere per gli altri ». Indipendentemente dal fatto che gli uomini le appartengano o meno, la comunità ecclesiale deve essere pronta a servirli con tutto ciò che essa stessa è e con tutto ciò che corrisponde al mandato da essa ricevuto. L'insegnamento della religione nella scuola è una delle forme nelle quali la Chiesa può compiere tale servizio nei confronti dei giovani. Esso deve quindi in questo senso venir visto come un compito di « diaconia ».

### 2.6.2.

La Chiesa assolve il suo mandato se, attraverso la sua partecipazione all'insegnamento della religione, i vigorosi stimoli del Vangelo a giudicare in termini critici la società esistente e ad operare per una sua umanizzazione divengono operativi, e se viene impedita una restrizione — perseguita in nome di una razionalità funzionale — dei confini della libertà di pensiero e di domanda degli alunni. La Chiesa non può lasciarsi forzare a prendersi cura di una religiosità priva di significato per il mondo.

Il servizio disinteressato prestato al singolo uomo e alla società produce riflessi positivi in coloro che lo svolgono: la finalità stessa dell'insegnamento della religione costringe a meditare sulla stretta connessione della fede cristiana con gli interrogativi di fondo dell'uomo. Essa obbliga la Chiesa a rispondere in modo comprensibile alle domande dei nostri contemporanei sul senso della vita e a confrontarsi anche con altre possibilità di risposta.

**2.6.3.**

L'aspetto scientifico dell'insegnamento della religione è garantito in primo luogo dalla teologia. La fede della Chiesa, fin dalle origini, con il suo sì alla teologia, si è impegnata nell'attività intellettuale. Diversamente da quanto accade per l'«esaltazione» religiosa, la fede cristiana esige di non essere in contrasto con la ragione. La teologia rende ragione della fede della Chiesa. Per la Chiesa è importante che ciò avvenga anche nell'ambiente particolare della scuola.

L'insegnamento della religione può così contrastare la persistente minaccia di un isolamento sociale ed intellettuale della Chiesa. Esso induce i cristiani a rimanere nel dialogo con quei loro contemporanei che non sono credenti, ad accogliere gli stimoli provenienti dalle molteplici concezioni della vita con le quali la società di oggi ha a che fare e di cui anche le dichiarazioni ecclesiastiche ufficiali in misura sempre maggiore tengono conto, e a trasferire tali stimoli nella Chiesa.

**2.6.4.**

Dato che l'insegnamento della religione rende comprensibile ed evidente il divario fra le esigenze del Vangelo e la vita concreta della Chiesa, è lecito attendersi che alcuni dei membri della comunità ecclesiale, passati attraverso questa scuola, siano capaci di collaborare al rinnovamento della Chiesa stessa: rinnovamento che richiede anche una critica obiettiva. Molto dipende dal modo in cui la fede è vissuta nella Chiesa locale, poichè la credibilità dell'insegnamento della religione viene commisurata con la credibilità e con la vita della comunità. L'insegnamento della religione costituisce in tal modo una sfida salutare per la comunità cristiana.

**2.6.5.**

L'insegnamento della religione nella scuola è dunque per la Chiesa un compito urgente e fecondo di frutti. Esso rappresenta senz'altro un successo:

— quando gli alunni, nel momento in cui abbandonano la scuola, per lo meno non considerano la religione e la fede come entità superflue o addirittura senza senso; quando le concepiscono anzi come un qualche cosa che può arricchire l'uomo, come una energia che può favorire lo sviluppo della sua personalità, come incentivi capaci di spingere verso la realizzazione della libertà;

— quando gli alunni hanno imparato il rispetto delle convinzioni altrui;

— quando essi sono stati messi in grado, nell'attuale situazione di diaspóra della fede cristiana, di confrontarsi, sulla base di motivazioni valide e responsabilmente, con il pluralismo delle concezioni della vita, e di affrontare il problema della verità;

— quando la loro capacità e la loro volontà di decisione sono state così rafforzate da metterli in condizione di verificare, di approfondire oppure anche di rivedere il proprio atteggiamento religioso, e di giungere in tal modo a una decisione di fede secondo coscienza;

— quando gli alunni, ciascuno secondo le sue possibilità, stimolati da

questo insegnamento, sono disposti e pronti a un incontro impegnato con la realtà della fede (ivi inclusa la Chiesa nella sua concretezza).

Confrontata con i concetti tradizionali, questa elencazione appare piuttosto modesta. Però, se considerate in termini realistici, nemmeno tutte le cose che sono state qui indicate sono dappertutto realizzabili. Ciò che si può ragionevolmente cercare di perseguire nell'insegnamento della religione, varierà notevolmente a seconda delle diverse situazioni.

La Chiesa è debitrice, verso coloro che cooperano direttamente all'insegnamento della religione, di questa visione realistica di ciò che si può riuscire a ottenere attraverso tale insegnamento nella scuola. I particolari condizionamenti della scuola e le specifiche finalità di questa materia vengono valutati in modo errato, se ci si attende troppo da questo insegnamento in ordine al raggiungimento della pienezza della fede. Una stima prudente e misurata delle possibilità dell'insegnamento della religione nella scuola allevia un po' il peso a insegnanti ed alunni e può prevenire il rischio di delusioni a riguardo del suo rendimento effettivo.

## **2.7. Il problema della « confessionalità ».**

Il problema della caratterizzazione confessionale dell'insegnamento della religione nella scuola non dovrebbe venir fatto diventare il punto centrale della discussione nè da parte degli avversari nè da parte dei fautori di tale insegnamento, dato che la confessionalità non è la causa principale della crisi dell'insegnamento stesso.

Sembra invece opportuno chiedersi in che modo l'insegnamento della religione in termini confessionali debba configurarsi, se si vogliono conseguire tutte le finalità che sopra sono state descritte. Con ciò apparirà chiaro che l'insegnamento della religione in termini confessionali presenta elementi che lo fanno apparire dal punto di vista pedagogico particolarmente rispondente alle esigenze obiettive sia della scuola sia dello stesso insegnamento della religione nella scuola in generale.

L'esposizione, che segue in questo paragrafo, riguardante la « confessionalità » non può essere esaminata isolatamente dal contesto del presente documento: va, cioè, considerata nel quadro e alla luce dei capitoli precedenti, e non viceversa.

Occorre innanzitutto prendere in esame due problemi: da una parte, quello dei nessi tra confessionalità e « apertura », e, dall'altra, quello del « valore » della confessionalità medesima.

### **2.7.1.**

L'occuparsi del punto di vista degli altri, il rispettare le loro convinzioni e il mantenere un dialogo impegnato con loro, sono componenti essenziali di un moderno insegnamento della religione in termini confessionali.

Già questo viene ad escludere che l'insegnamento della religione possa venire inteso in senso angustamente confessionale. In ogni caso, gli interrogativi radicali, che si pongono al credente, certamente non riguardano ciò che distingue fede cattolica e fede evangelica. Questi interrogativi si riferi-

scono invece, generalmente, ai fondamenti della fede cristiana. Tali fondamenti, però, sicuramente non possono venire identificati nelle loro dimensioni più esatte, se si annullano i lineamenti che distinguono le due confessioni esistenti, mentre possono esserlo se ci si apre, partendo da posizioni chiare, a ciò che le due confessioni hanno in comune. Nella situazione indicata:

— i teologi ricercano spesso delle risposte in uno scambio che passa sopra i confini confessionali;

— credenti di ambedue le confessioni sperimentano di aver bisogno di un aiuto reciproco nella fede e, quando lo ricevono, lo accolgono con riconoscenza;

— i responsabili delle Chiese hanno decisamente incominciato, a riguardo di problemi alla cui soluzione sono interessati insieme — in particolare, ad esempio, proprio a riguardo del problema dell'insegnamento della religione —, a presentarsi all'esterno congiuntamente.

Nel loro complesso le « confessioni religiose » sono disposte a rinunciare a un modo di pensare confessionale angusto e ansioso per giungere a una sempre crescente collaborazione. E' evidente che una simile apertura è più facilmente realizzabile sulla base di una chiara « confessionalità ».

Le Chiese si stanno, con sempre maggiore decisione, avvicinando tra loro attraverso la riflessione e l'azione ecumenica, e inoltre sono sempre più pronte al colloquio ed alla solidarietà con uomini di altre religioni e ideologie, senza che perciò si vedano costrette a rinunciare alla propria identità e a opinioni e convinzioni ben definite. Allo stesso modo anche l'insegnamento della religione da parte delle diverse confessioni è tenuto all'apertura: esso per sua natura è ecumenico.

A differenza di quanto accade per un insegnamento non confessionale, nell'insegnamento della religione il confronto avviene non sulla base di una pretesa di neutralità (di una neutralità in ogni caso sospetta), bensì proprio partendo da posizioni ben determinate. E' vero che con questo c'è sempre il pericolo di una apologetica falsa, tendente a sminuire e a distorcere l'opinione altrui; è tuttavia almeno ugualmente possibile (e a ogni modo è senz'altro augurabile) che si arrivi a un leale dialogo improntato alla tolleranza ed alla ricerca in comune della verità.

### 2.7.2.

Religione e fede hanno per loro natura un legame necessario con la loro « professione » esterna: una professione che non si esprime soltanto nell'ambito del dogma, ma che esige di investire tutta la realtà umana. Essa si esplica in forme liturgiche e in manifestazioni di vita, nell'« ethos » e nella « diaconia ».

Una professione di fede intesa in senso così comprensivo — e senza la quale la fede stessa non può essere quello che esige di essere — è tuttavia legata a una vivente « comunità di fede ». Essa si attua soltanto nelle sue espressioni concrete storico-culturali del momento. La professione di fede non è solo questione del singolo, ma sempre anche di una comunità. L'insegnamento della religione ha in tal modo, già in forza dei suoi contenuti, necessariamente a che fare con la comunità, o « confessione », religiosa, anche

se non si rivolge soltanto a membri attivi della comunità stessa. Le idee operano attraverso i « gruppi di opinione portanti » (istituzioni). Ciò vale più che mai per la religione e la fede, perchè la fede religiosa è, dal punto di vista sociologico, proprio una « conoscenza attraverso l'appartenenza al gruppo » (« Wissen durch Mitgliedschaft »).

L'insegnante riceve soprattutto dalla teologia la sua competenza scientifica per l'insegnamento della religione; la teologia, però, come riflessione scientifica della fede, è legata alla rispettiva confessione.

Quanto minore è attualmente la pratica della fede da parte degli alunni, e, quindi, quanto minore è la formazione religiosa confessionalmente caratterizzata che essi portano con sé, tanto più sembrerebbe da consigliarsi che si affrontino, in un primo momento, gli interrogativi radicali a riguardo del fondamento della comune fede cristiana e che invece possibilmente si lascino fuori del discorso i problemi più particolari che riguardano le singole confessioni. Sussistono tuttavia gravi ragioni che si oppongono a questa soluzione. E' doloroso ricordarlo: ma il cristianesimo nel nostro Paese esiste da secoli suddiviso in confessioni. Questo fatto ha come conseguenza che la caratterizzazione confessionale non si fa notare soltanto circa questioni marginali. Gli alunni, come i genitori, hanno la giusta pretesa di confrontarsi anche con la loro provenienza ideale. Ciò risulterà particolarmente importante là dove la scuola stabilisce un rapporto con reali situazioni di vita, nelle quali gli alunni sperimentano il cristianesimo nelle sue espressioni confessionali.

Ma anche gli obiettivi dell'apprendimento sul piano delle conoscenze spesso non possono venir determinati senza una loro collocazione in un quadro confessionale; più che mai ciò accade quando non si tratta soltanto di nozioni, ma anche di confronti, di giudizi, di preferenze e di accettazione di valori. Nella misura in cui l'insegnamento della religione intende essere di aiuto per i momenti delle decisioni e, in genere, per la vita, esso ha un importante punto di riferimento proprio negli obiettivi dell'apprendimento sul piano affettivo.

Finchè il cristianesimo continua ad esistere, sul piano dell'esperienza e in concreto, in chiese e confessioni diverse, molti di tali obiettivi dell'apprendimento dovrebbero poter essere più facilmente raggiungibili in connessione con una determinata confessione. Alcune inchieste hanno dimostrato che i giovani trovano meno la possibilità di una propria « identificazione » religiosa nell'insegnamento del cristianesimo, che non nella vita della comunità religiosa locale, nel servizio liturgico, nell'impegno sociale e caritativo e nelle usanze della Chiesa. Per quanto debole possa essere il concreto collegamento degli alunni con la loro confessione, esso offre pur sempre un aggancio perchè ci sia un terreno comune su cui insegnanti e alunni possano muoversi. Attraverso una certa « precomprensione » viene facilitata una comprensione più profonda nel campo della religione e della fede. L'accordo nella confessione non deve essere tuttavia a scapito dell'apertura; esso deve servire invece a vantaggio dell'apertura stessa.

### 2.7.3.

Il diritto vigente si esprime inequivocabilmente a favore dell'insegnamento della religione di tipo confessionale. Noi possiamo con buon fondamento at-

tenerci a ciò che è garantito dalla Costituzione; dobbiamo però sforzarci di riempire tale quadro ideale in maniera corrispondente alla domanda che emerge dalle mutate situazioni. Il quadro è dato da questo: che la Chiesa, in un insegnamento della religione di quel tipo, non si veda trattata soltanto come oggetto, ma possa, all'interno dell'insegnamento stesso, essere studiata in modo autentico da persone che le appartengono. In detto quadro, però, l'insegnamento della religione deve essere impostato nel modo più aperto possibile.

#### 2.7.4.

Da quanto si è detto, consegue:

— che nell'insegnamento della religione nella scuola pubblica, l'insegnante, l'insegnamento e, di regola, anche gli alunni, devono appartenere ad una determinata confessione;

— che la rispettiva « comunità religiosa » ha il diritto di autorizzare e l'insegnamento e gli insegnanti;

— che l'« apertura » che l'insegnamento della religione deve avere, non deve risultare in qualche modo intaccata, quando l'insegnamento stesso è impostato in termini confessionali.

#### 2.7.5.

Nella presente situazione della Chiesa e della politica dell'educazione non è nè opportuno nè possibile voler tener fermo in modo rigido ed assoluto al principio della confessionalità dell'insegnamento della religione. In certe occasioni la cooperazione delle diverse confessioni nell'insegnamento della religione è consigliabile: ad esempio, quando si sia in presenza di tematiche e di attività che sono di comune interesse. Inoltre, sperimentazioni di nuove forme d'insegnamento, casi particolari e situazioni di emergenza possono esigere attenuazioni del principio. Nei casi concreti ci si deve impegnare per soluzioni che corrispondano nel modo migliore ai legittimi interessi degli alunni (e rispettivamente ai desideri di coloro che hanno dei diritti a riguardo della educazione dei minori).

Sia a motivo delle norme giuridiche statuali che disciplinano i rapporti tra Stato e Chiesa, sia per ragioni connesse con la politica dell'educazione seguita dallo Stato, e sia per altre ragioni ancora che riguardano le Chiese, per una regolamentazione di tutta la materia nel senso ora indicato occorre ricercare il consenso di tutti coloro che sono legittimamente interessati alla soluzione del problema.

### 2.8. L'insegnante di religione.

La responsabilità per la crisi dell'insegnamento della religione non può essere addossata interamente agli insegnanti di religione. Tanto meno ci si può illudere di superare la crisi mediante una descrizione di quello che dovrebbe essere l'insegnante di religione ideale. E' tuttavia necessario definire le qualità e la preparazione che in lui si richiedono.

### 2.8.1.

Un insegnante di religione deve essere sensibile alla dimensione religiosa della realtà. Egli stesso deve essere un uomo che ha imparato a porsi l'interrogativo sul significato della vita e del mondo. Ha una vera competenza in materia d'insegnamento della religione soltanto colui che possiede una effettiva conoscenza dei metodi e dei contenuti, che è esperto sul piano pedagogico-didattico, e che ha un rapporto esistenziale proprio con la « materia » specifica che deve insegnare.

### 2.8.2.

Per l'insegnante di religione, religiosità e fede sono di conseguenza non soltanto un oggetto, bensì anche la « posizione » nella quale egli deve trovarsi. Ciò non gli impedisce di far conoscere agli alunni, con lealtà, i diversi punti di vista e le concezioni degli altri. Di fronte a lui gli alunni, i genitori e la società, sanno con chi hanno a che fare. Essi hanno diritto a una tale trasparenza. Solo nell'incontro con una persona che ha fatto una scelta e che si è imposta in modo vincolante una posizione di fede, l'alunno apprende che gli interrogativi religiosi mettono l'uomo di fronte alla necessità di una decisione. Un insegnante, che non abbia una sua personale posizione di fede, non offrirebbe agli alunni ciò che in ragione del suo stesso incarico dovrebbe loro offrire in questo campo.

### 2.8.3.

Un insegnante di religione deve essere pronto a far propria la causa del Vangelo e — per quanto sta in lui — a darne testimonianza in modo credibile. In questo modo egli aiuta l'alunno a vedere nel Vangelo una sfida e a rispondere ad essa. L'insegnante non è tenuto a nascondere ai suoi alunni che la sua fede deve spesso dimostrarsi anche capace di affrontare il dubbio.

### 2.8.4.

Un insegnante di religione deve essere disposto a portare, insieme con la Chiesa, la responsabilità dei contenuti dell'insegnamento della religione. L'insegnante religiosamente sensibile e credente cerca nella Chiesa la base di comunicazione per la sua vita di credente. In essa può trovare stimoli spirituali e così venir difeso di fronte al rischio del deperimento della sua fede e dell'arenarsi della sua vita religiosa. In essa egli può partecipare all'esperienza di fede di altri cristiani, e dare il contributo dei suoi incitamenti.

### 2.8.5.

Il vincolo che lega l'insegnante di religione con la Chiesa richiede che egli sappia prendere prontamente coscienza degli errori e delle debolezze della Chiesa stessa, e allo stesso tempo che egli sia disponibile per i cambiamenti e le riforme. In ciò si ritrova ovviamente materia di conflittualità. Tale vincolo non può pertanto comportare l'obbligo di guardare, come a modello ideale, a una immagine trasfigurata, teologicamente troppo idealizzata, della Chiesa. La tensione fra ciò che si esigerebbe e la realtà, fra il messaggio di

Gesù Cristo e il concreto modo di presentarsi della sua Chiesa, fra Chiesa delle origini e Chiesa di oggi, non può essere minimizzata e ancor meno può non venir presa in considerazione. Amore per la Chiesa e « distacco » critico da essa non devono escludersi a vicenda. Questi due atteggiamenti, d'altra parte, stanno fra loro in un rapporto equilibrato, quando, insieme con la capacità di critica, crescono la disponibilità all'ascolto e l'impegno disinteressato.

#### 2.8.6.

Un insegnante di religione deve essere disposto alla solidarietà con i suoi alunni per ciò che concerne l'atteggiamento critico: egli prende sul serio i loro interrogativi quali espressione dell'attuale « esperienza del mondo ». Di fronte alle esigenze di Dio, insegnante e alunno — nonostante la maggiore competenza professionale dell'insegnante — sono nella stessa misura « interrogati » e « discenti ». Un insegnante di religione che si identifica con l'annuncio liberante del Vangelo, non si limiterà a rispettare sotto ogni aspetto la personale libertà degli alunni, ma sarà anche pronto a lasciarsi mettere in questione dalle loro esperienze.

#### 2.8.7.

Non di rado i colleghi nell'insegnamento si formano una loro immagine della Chiesa dall'incontro con l'insegnante di religione. E esso, anche in rapporto con il collegio degli insegnanti della sua scuola, viene ad essere come un « moltiplicatore ». Ciò si esprime innanzi tutto nella sua solidarietà con i colleghi. Là dove però l'insegnante di religione viene considerato come un uomo che « fa parte a sé » per il fatto che si identifica con la causa della fede, egli non deve aver timore di accettare coscientemente questo ruolo.

La Chiesa e le sue singole comunità locali non devono lasciar solo l'insegnante di religione, mentre esso adempie i suoi molteplici compiti; devono bensì in ogni momento e favorirlo e appoggiarlo.

### 3. CONCLUSIONI E AUSPICI.

Sulla base delle osservazioni fatte a riguardo della « situazione » esistente (cfr. parte 1) e nella linea della « programmazione » delineata (cfr. parte 2), il Sinodo prende posizione a favore del mantenimento di uno specifico insegnamento scolastico della religione. Un tale insegnamento è, dal punto di vista pedagogico, una componente irrinunciabile nel quadro delle finalità generali della scuola; esso è teologicamente motivato ed è una conseguenza diretta del mandato fondamentale della Chiesa; esso è da ritenersi come una soluzione assolutamente ragionevole di fronte alla situazione pastorale nella Repubblica Federale Tedesca. La « religione » è una materia d'insegnamento come le altre (« ordinaria »): tutti gli sforzi e le premure della Chiesa perchè essa venga insegnata bene, non esonerano lo Stato dalla sua precisa responsabilità nei suoi confronti.

### 3.2.

Il Sinodo sa che anche le migliori dichiarazioni a favore della realizzazione dell'insegnamento della religione sono assai poco importanti in confronto all'impegno personale di coloro che impartiscono tale insegnamento.

Il Sinodo sa di dover essere riconoscente per il lavoro preparatorio, teoretico e pratico, svolto da insegnanti di religione e da pedagogisti, i quali hanno contribuito a dare l'idea precisa dell'insegnamento della religione nella scuola, inteso come fatto chiaramente motivato e sul piano della pedagogia e su quello della teologia.

### 3.3.

L'insegnamento della religione nella scuola necessita dell'interesse, dell'incoraggiamento e dell'appoggio critico da parte di tutti i cattolici, da parte delle comunità parrocchiali, da parte delle rispettive istituzioni, associazioni e gruppi.

Il Sinodo invita soprattutto i genitori a riconoscere la propria responsabilità a riguardo dell'insegnamento della religione nella scuola. Esso chiede loro di vedere in modo realistico le possibilità ed i limiti di tale insegnamento, e nei confronti di esso di non crearsi delle attese che, date le specifiche condizioni e finalità della scuola, esso non è in grado di soddisfare. L'insegnamento della religione nella scuola non può, d'altra parte, sgravare i genitori della loro responsabilità per l'educazione religiosa dei figli. Esso anzi ha assoluto bisogno proprio anche della vita di fede della famiglia e della comunità parrocchiale. I genitori, da parte loro, devono considerare loro dovere di coscienza quello di favorire la partecipazione dei loro figli alle lezioni di religione.

### 3.4.

Il Sinodo sottolinea e approva il carattere confessionale dell'insegnamento della religione garantito dalla Costituzione. A favore di questo sta innanzi tutto il fatto che il cristianesimo esiste sotto forma di « confessioni ». L'insegnamento della religione in termini confessionali è una maniera di realizzare il diritto fondamentale dell'uomo al libero esercizio della religione.

Appartiene alla « confessionalità » l'esigenza che l'insegnamento, gli insegnanti e, di regola, anche gli alunni, abbiano un orientamento confessionale univoco. L'insegnamento della religione in senso confessionale richiede che l'insegnante svolga il suo incarico con l'approvazione e per mandato della sua Chiesa.

Il Sinodo richiama con fermezza l'attenzione di tutti i cittadini sulla disposizione contenuta nella Costituzione, in forza della quale deve venire offerta a ogni alunno che ne ha interesse, la possibilità di partecipare, anche nella sede delle pubbliche istituzioni scolastiche, ad un insegnamento della religione di tipo confessionale, il quale sia giuridicamente equiparato alle altre materie d'insegnamento.

L'insegnamento della religione da parte cattolica deve essere, per motivi di ordine teologico, sorretto da una ispirazione ecumenica. Per ciò stesso esso

deve rimanere in dialogo anche con le religioni non cristiane e con altre concezioni del mondo e dell'uomo.

Il Sinodo approva, insieme con il principio della confessionalità, anche quelle attenuazioni del principio stesso che si rendano eventualmente necessarie e auspicabili nel quadro delle situazioni che sopra sono state menzionate (cfr. supra, 7.7.5).

### 3.5.

La formazione dell'insegnante di religione ha particolare importanza e deve quindi essere di un livello corrispondente a quello della formazione richiesta per gli insegnanti di materie analoghe. Per non rendere più difficile l'accesso alla professione di insegnante di religione per i diversi gradi e tipi di scuola (eventualmente anche attraverso una specializzazione da ottenersi in una Facoltà istituita « ad hoc »), ma per garantire nel contempo una formazione ottimale, occorre programmare corsi di studio differenziati ed appropriati.

Già nella formazione si deve tener conto degli interessi ecumenici. D'altra parte, lo studio dei problemi antropologici, sociologici e pedagogico-didattici, deve essere in consonanza con la formazione teologica. Dato poi il rapido mutarsi delle problematiche, diventa particolarmente importante l'aggiornamento. Il Sinodo vede con favore le molteplici iniziative e gli sforzi compiuti dalle singole Diocesi per offrire, ciascuna per proprio conto o attraverso collaborazioni che superino i confini diocesani, delle possibilità di perfezionamento, anche in ordine all'approfondimento della vita religiosa personale. Le possibilità che vengono offerte, devono avere come punto di riferimento le esigenze di coloro che si specializzano.

Per ciò che concerne la formazione degli insegnanti di religione, una collaborazione con le organizzazioni degli insegnanti stessi è auspicabile, come pure è auspicabile la partecipazione degli interessati alla programmazione di istituti di specializzazione e di piani di riforma. Stato e Chiesa sono invitati a lasciar liberi gli insegnanti di attendere alla propria preparazione specifica e al proprio aggiornamento, e a mettere a disposizione gli investimenti necessari. Gli insegnanti stessi sono invitati a servirsi di tutte le possibilità che sono loro offerte per la loro preparazione professionale.

In connessione con l'organizzazione di incontri di studio, va altresì esaminata la possibilità di obbligare gli insegnanti di religione a riprendere, a determinati intervalli di tempo, la loro attività di preparazione. Si dovrebbe insistere perchè si istituisca un « periodo di licenza in funzione della preparazione professionale » per tutti gli insegnanti di religione, anche per quelli tra loro che non insegnano a tempo pieno. Particolarmente questi ultimi hanno bisogno dell'aiuto che può loro derivare da una sufficiente specializzazione sia scientifica nella loro materia d'insegnamento sia metodico-didattica.

### 3.6.

Un rapporto di fiducia fra l'insegnante di religione e i responsabili ufficiali della Chiesa è molto importante. E' proprio dalla competenza della Chiesa circa il contenuto dell'insegnamento della religione che deriva la necessità di un mandato da parte della Chiesa stessa per l'insegnante di religione. Questa competenza viene a combinarsi con la specifica funzione della

scuola e con la responsabilità giuridica dello Stato.

Con l'assegnazione dell'incarico di insegnamento all'insegnante di religione il Vescovo accoglie in nome della Chiesa l'offerta, da parte dell'insegnante, del suo servizio professionale. Allo stesso tempo con l'attribuzione di tale incarico vengono messi in evidenza sia il vincolo di solidarietà che lega la Chiesa all'insegnante di religione, sia il vincolo di solidarietà che lega detto insegnante alla Chiesa.

Il Sinodo propone, quando si tratta dell'insegnamento della religione nella scuola, di sostituire l'espressione «missio canonica» con quella di «mandato ecclesiale». A questo mandato dovrebbe corrispondere un permanente contatto il quale dia all'insegnante la certezza che i competenti uffici ecclesiastici sono pronti a incoraggiarlo, ad offrirgli possibilità di specializzazione e di aggiornamento, e ad appoggiarlo nel suo difficile compito.

### 3.7.

L'insegnamento della religione non ha come funzione primaria quella di trasmettere sistematicamente delle nozioni. Il Sinodo auspica che esso — secondo i principi della moderna didattica — faccia continuo riferimento alla situazione degli alunni, affronti gli interrogativi che essi si pongono, si occupi dei loro problemi e cerchi di trasmettere esperienze di vita. Evidentemente esso deve, come del resto accade per ogni altra materia scolastica, portare a una crescita del sapere degli alunni che possa in qualche modo venire verificata.

Gli alunni devono venire educati a collaborare responsabilmente, in misura proporzionata, all'attività di programmazione e di impostazione dell'insegnamento della religione. Per un insegnamento della religione che possa dare dei risultati positivi si richiedono, come presupposti necessari, direttive di fondo, piani di studio e sussidi didattici ben finalizzati, che siano realizzabili, e che si adattino progressivamente alle situazioni che mutano rapidamente. Allo stesso modo deve venire incrementata l'offerta di mezzi pedagogico-didattici moderni e differenziati e deve venir agevolato l'accesso ad essi.

Di fronte alle differenze delle condizioni di vita e delle situazioni di fede degli alunni, il Sinodo ritiene necessario che si preparino piani di studio, testi scolastici e mezzi per l'apprendimento alternativi per scuole di ogni tipo e grado, di modo che, tra essi, coloro che sono immediatamente responsabili possano fare delle libere scelte.

Il Sinodo approva l'iniziativa della Conferenza Episcopale Tedesca per la costituzione di una organizzazione avente lo scopo di provvedere in permanenza alla necessaria riforma dei piani d'insegnamento. Per questo lavoro occorre preparare specialisti qualificati, come è necessario altresì preoccuparsi della collaborazione internazionale.

### 3.8.

L'insegnamento della religione da parte cattolica è un modo in cui si concretizzano le libertà di fede e di coscienza. L'insegnamento della religione nella scuola in termini confessionali è però anche l'unica materia a cui lo alunno può non partecipare (nella maggioranza dei «Länder» essa non viene neppure sostituita con lezioni di altra materia).

Il Sinodo vedrebbe pertanto con favore l'introduzione di una materia di insegnamento che fosse obbligatoria per tutti gli alunni che non partecipano alle lezioni di religione, a condizione però che in tale materia si possano porre e trovino risposta obiettiva gli interrogativi sul significato e sui valori della vita e del mondo.

Con una tale materia verrebbero attenuati gli inconvenienti che derivano dalla particolare posizione in cui viene a trovarsi un insegnamento facoltativo. L'introduzione di quella materia contribuirebbe in misura notevole a far sì che la decisione di partecipare o di sottrarsi all'insegnamento della religione divenga una decisione di coscienza e non venga troppo influenzata da una pressione collettiva. Essa renderebbe anche più facile il pretendere, ragionevolmente, dagli alunni che seguono le lezioni di religione, un qualche rendimento.

### 3.9.

L'insegnamento della religione nella scuola pubblica non può realizzare tutto ciò che è richiesto dall'educazione religiosa. Esso è soltanto una parte di un tutto più vasto che comprende i processi sia di apprendimento sia di formazione religiosa. Esso può venir completato attraverso iniziative extrascolastiche create dall'insegnante di religione per gli alunni interessati.

L'insegnamento della religione impartito nella scuola pubblica dovrà inoltre, in futuro in misura maggiore che non fino ad oggi, venir integrato e portato avanti mediante le diverse attività catechetiche svolte dalla comunità parrocchiale. A questo tipo di attività appartengono, in particolare, certe iniziative per la pastorale dei bambini e della gioventù, ma, più ancora, le iniziative per la formazione ecclesiale degli adulti. Le comunità parrocchiali non sono ancora sufficientemente preparate ai crescenti impegni nel campo della catechesi. Dei problemi e delle conseguenze, che derivano da ciò, tratta il documento della Commissione sinodale dal titolo: «L'attività catechetica della Chiesa».

Il Sinodo fa appello agli insegnanti cattolici perchè immettano le loro esperienze nell'attività catechetica delle singole comunità. Esso invita però anche le comunità a condividere le sollecitudini della Chiesa per l'insegnamento della religione nella scuola.